

Calabria: 21 arresti per mafia I sindacati chiedono a Cossiga incontro sull'ordine pubblico

REGGIO CALABRIA — Due impiegati comunali, tre imprenditori dell'edilizia e cinque ferrovieri sono alcuni degli arrestati nel corso del blitz ordinato dal sostituto procuratore del Tribunale di Reggio, dottor Giuseppe Loria, contro le cosche mafiose emerse di Pellarò in più grossa frazione della città. Secondo il colonnello dei carabinieri Sabato Palazzo, che ha diretto l'operazione, capo della cosca sarebbe Leandro Ambrogio dipendente del Comune di Reggio, arrestato presso l'Aqueducto. L'accusa per tutti i venuti arrestati (altri cinque sono ricercati) è di associazione in mafia. In base alla legge La Torre, fra le accuse tutte quelle che scaturiscono dall'attività mafiosa (omicidi estorsioni e, soprattutto, accaparramento di appalti pubblici attraverso tecniche intimidatorie). L'affare più grosso della cosca sarebbe quello del raddoppio ferroviario della tratta tra Reggio e Melito Porto Salvo, questo spiegherebbe l'alto numero dei ferroviari coinvolti. Le manette sono scattate anche per due fratelli di Ambrogio, uno dei quali autorispariatore impegnato appunto, nei lavori del raddoppio. I fratelli Ambrogio sono nipoti di Carmelo (in origine capo della cosca) Francesco e Rodolfo, tutti ammazzati in agguati di mafia tra il 1982 e il '84. In galera sono anche i figli degli imprenditori edili Vincenzo Cicciu e Giuseppe

Gronda. Dei cinque ferroviari arrestati, Pasquale Cogliandro è stato bloccato a Torino dove risiede Antonino Mallamace e l'altro dipendente comunale Lavora a Motta San Giovanni territorio che cade lungo la linea dei lavori della ferrovia Manfrotte anche per suo fratello Santo, ferroviere. Il blitz segue di poche ore l'agguato di lunedì mattina nel corso del quale sono stati assassinati con sette micidiali colpi di pistola calibro 9 due pregiudicati di Pellarò, considerati fedelissimi del superlatitante Giuseppe Chilla ricercato da ventidue anni per omicidio ed un'altra filza di reati. Intanto sempre in Calabria i segretari regionali calabresi di Cgil Cisl e Uil Todaro Marra e Chirico hanno retto noto di aver inviato una lettera al presidente della Repubblica Cossiga in relazione agli omicidi di mafia che sono accaduti negli ultimi giorni a Reggio Calabria. I tre segretari chiedono di poter incontrare Cossiga «per sottolineare la gravità estrema della situazione dell'ordine pubblico a Reggio Calabria e chiedere l'adozione di urgenti interventi per ripristinare in città la legalità e la civile convivenza». Todaro Marra e Chirico hanno anche chiesto di incontrare i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil per chiedere un loro interessamento nella soluzione dei gravi problemi dell'ordine pubblico che si registrano a Reggio Calabria».

Chiesa murata per protesta

SMARTINO VALLE CAUDINA (Avellino) — Gli abitanti di Smartino Valle Caudina non hanno usato mezzi termini e per manifestare la propria disapprovazione per l'arrivo del nuovo parroco hanno murato le porte della chiesa. «Questo prete non ci piace e nella nostra chiesa non vogliamo», così i parrochiani avrebbero giustificato il gesto compiuto nottetempo per contestare la decisione del vescovo che si sarebbe mostrato sordo alle innumerevoli petizioni. Da quando era morto il sacerdote titolare i parrochiani avevano tenuto in gran disprezzo Don Nicola Di Pace, esordiente dell'altra chiesa del paese e incaricato di curare le anime della nuova parrocchia unificata. Avuta la comunicazione ufficiale del parroco, i parrochiani hanno preso due carriere di calce un centinaio di mattoni e hanno murato entrambe le porte di accesso alla chiesa. Nella foto una delle porte della chiesa murate.



Khomeini querelerà Baudo?

ROMA — La vicenda dello sketch su Khomeini presentato a «Fantastico» non sembra ancora finita ora gli iraniani — lo ha detto il loro legale italiano, Angelo Ormanni — stanno considerando la possibilità di ricorrere alla magistratura per ottenere un risarcimento. Intanto si apprestano a passare all'incasso del risarcimento di 500 milioni di lire cui è stata condannata dal tribunale di Roma la casa produttrice del film «Dolce e selvaggio», la «Racing pictures». Il film, del quale sono regista Antonio Cimati e Mario Morra, comprendeva le immagini dell'esecuzione di un militare iracheno ucciso con un colpo alla nuca da soldati iraniani e dello scempio fatto di un altro soldato di Baghdad da alcuni irregolari dell'esercito khomeinista. In base ad una perizia, affidata al prof. Rodolfo Bessetti Tritapepe, è stata però stabilita la totale falsità delle immagini.

Non più confisca per le opere d'arte di contrabbando

ROMA — Le opere d'arte esportate abusivamente e divenute di proprietà di persone o enti «che non siano autori del reato e non ne abbiano tratto in alcun modo profitto» non potranno più essere confiscate automaticamente. Lo ha stabilito la Corte costituzionale dichiarando illegittimi alcuni articoli delle leggi che regolano la materia quella del 1939 sulla «tutela delle cose d'interesse artistico o storico» e quella del 1940 sulle dogane. Il caso era stato sollevato in seguito a due processi — uno a Roma, l'altro a Milano — che avevano ad oggetto un quadro del Velasquez e due dipinti del Tintoretto che avevano preso la via dell'estero finendo in mano a persone che almeno formalmente ignoravano la provenienza illecita delle tele. Le quali, stando alla legge, avrebbero dovuto essere automaticamente confiscate. Le opere d'arte infatti godevano (finora) di una tutela «in plus». Per esse operava una deroga alla disciplina della confisca prevista dal codice penale la quale in linea di massima, non si applica nei confronti di cose di proprietà di persone estranee al reato. Ed è questo il «privilegio» che — ritenuto in contrasto con l'art. 27 della Costituzione — è caduto. La situazione che si viene ora a determinare potrebbe d'altra parte creare non poche difficoltà agli addetti alla repressione del «contrabbando» del patrimonio artistico italiano tanto vasto quanto mai protetto ed oggetto di continue «fughe» verso ricchi collezionisti in altri territori un quadro una statua un oggetto archeologico esportati illegalmente potranno adesso essere confiscati solo se trovati in mano ai contrabbandieri o ai loro committenti. Ma se da questi saranno venuti ad un terzo «ignaro» della provenienza, non ci sarà più nulla da fare.

«Insufficienza di prove» nell'Appello per l'uccisione di Anna Grimaldi

Assolta, ma resta il dubbio

Dalla nostra redazione NAPOLI — È stata assolta ancora una volta ma per insufficienza di prove. Su Elena Massa il sospetto che potrebbe essere stata proprio lei l'assassina di Anna Grimaldi, uccisa il 31 marzo del '81, persiste ancora a lungo. Forse peserà per sempre specie se la Cassazione riterrà definitiva la sentenza emessa ieri pomeriggio alle 17.42 dalla seconda sezione di assise di Appello.

La storia continua — ha detto Elena Massa subito dopo la sentenza — È un'ombra insopportabile quella del dubbio, e per questo ricorro in Cassazione. Ma dopo sei anni sono stanca di lottare, non so se avrò la forza di andare avanti. Qualche giorno più in là il procuratore generale Emilio Severino, alla fermata che avrebbe presentato appello contro la sentenza «ma si tratta di un ricorso cautelativo — ci teniamo a specificare immediatamente — se le motivazioni della sentenza saranno soddisfacenti rinunceremo anche a questo ricorso».

La Massa: «Sono stanca, basta»

Corretta la sentenza di primo grado (formula piena) - Due ricorsi in Cassazione



NAPOLI — Il presidente mentre legge il dispositivo della sentenza di assoluzione, per insufficienza di prove, di Elena Massa

sidente chiama il cancelliere e tutti scattano ai propri posti. Tornò in aula il pg e subito dopo alle 17.41 squilla il campanello, ritorna in aula la corte. Il presidente chiede che vengano spenti i fari delle tv. «Altrimenti non posso leggere». Poi pronuncia le prime parole in nome del popolo italiano letto l'articolo 523 la corte di assise di Appello in riforma della sentenza. La tensione diventa spasmodica, Elena Massa chiude gli occhi, il figlio Fausto china la testa, qualcuno teme il peggio, passano venti, trenta, lunghissimi estenuanti secondi. Poi la parola «assoluzione» fa uscire un sospiro ai parenti della giornalista, ai suoi amici. È finita.

Per assurdo — afferma qualcuno — è stata quella assoluzione con formula piena in primo grado a provocare, questa seconda per insufficienza di prove. Se la formula dibattitiva fosse stata adottata in primo grado, probabilmente non ci sarebbe stato ricorso dal pg e per l'imputata la posizione non poteva che migliorare.



Rapinato e ucciso con una coltellata a Villa Borghese

Un funzionario di una ditta torinese, a Roma per un convegno. Due casi in pochi giorni - In città si diffondono paura e allarme

ROMA — Una coltellata dritta nel cuore per rubargli i soldi e il giaccone Antonio Polizzotto, torinese, funzionario delle cartiere «Burgos» a Roma per un corso d'aggiornamento, è stato ucciso ieri notte nei giardini di villa Borghese. Sabato sera un'anziana pensionata, Amelia Pasucco, era stata assassinata per strada quattro pugnalate alla gola per centomila lire. Due delitti in tre giorni e la capitale, trascurata dalla criminalità organizzata, scopre impaurita le violenze quotidiane delle grandi metropoli. Lo scipiatore che spunta all'improvviso nella stazione del metrò Delitti che hanno ingigantito le paure di tutti i giorni, trasformando le strade di alcuni quartieri in zone proibite dopo le sette di sera.

Antonio Polizzotto è stato trovato ieri mattina nel prato accanto al galoppatoio di villa Borghese. Sposato, due figli, geometra responsabile dell'ufficio energia delle cartiere «Burgos» di Torino, era arrivato nella capitale domenica pomeriggio in aereo. Insieme ai dirigenti di molte aziende italiane doveva partecipare ad un corso dell'Enel sul risparmio energetico. Insieme agli altri, ha preso una stanza all'hotel «Beverly» in largo Benedetto Marcello. Per tutta la giornata di lunedì ha seguito le lezioni. Alle 20.30 ha telefonato a casa, ha detto che bussava alla porta di casa, il ladro che penetra di notte nell'appartamento, l'aggressione nella stazione del metrò Delitti che hanno ingigantito le paure di tutti i giorni, trasformando le strade di alcuni quartieri in zone proibite.

Il rapinatore ha strappato la tasca interna della giacca per portare via il portafoglio, ha sfilato il foglietto d'oro dal polso e il giaccone di montone che l'uomo indossava. Nessuno si è accorto di niente. Oppure nessuno ha trovato il coraggio di avvertire la polizia. «Tutto fa pensare ad una rapida violenza», dicono gli investigatori della Squadra mobile guidati da Gianfranco Melagrani. Resta però un buco misterioso tra l'ora in cui l'uomo ha lasciato gli amici e quella della morte, avvenuta, secondo il medico intorno a mezzanotte. L'uomo ha passato quell'ora e mezza con il suo assassino? Oppure non è riuscito a trovare il strada per albergo ed è stato aggredito da qualcuno attirato dai suoi vestiti eleganti? Il dirigente torinese indossava un costoso moncone e una giacca firmata Pierre Cardin, una cravatta di Dior una cravatta Yves Saint Laurent e occhiali di Valentino.

La giovane che a Vercelli nel '75 sterminò la famiglia con l'aiuto del fidanzato

Settimana di libertà a Doretta Graneris

TORINO — Circa dodici anni fa le prime pagine dei giornali riportavano la notizia dell'allucinante strage compiuta a Vercelli dalla diciottenne Doretta Graneris e dal suo fidanzato Guido Badini. I fidanzati diabolici, come vennero definiti allora, ammazzarono freddamente la sera del 14 novembre 1975 l'intera famiglia di lei composta dal padre, la madre, i nonni e il fratellino di 13 anni. Ieri si è appreso che Doretta Graneris in carcere a vita dal 1975, è uscita dal carcere «Nuovo» di Vercelli da tre giorni per un permesso di una settimana grazie alle nuove norme penitenziarie.

La notizia è stata tenuta segreta ma è infine trapelata, confermata dal direttore della casa di pena torinese, dottor Suraci «Sì, la Graneris ha lasciato il carcere per alcuni giorni grazie ad un permesso concesso per buona condotta».

Doretta, Guido Badini e Antonio D'Elia, il killer neofascista assoldato per la strage, mentre la famiglia Graneris stava guardando alla televisione il programma comico «Macario uno e

due», freddarono con un colpo alla tempia tutte e cinque i parenti di lei. Ventiquattro ore dopo i due giovani fidanzati furono arrestati e non fu difficile per la polizia trovare le prove della loro colpevolezza. Il movente della strage — come confessarono entrambi — fu il denaro. I due giovani, nati loro ingenuità, pensavano di poter ritirare dalla banca il denaro (circa 100 milioni) intestato al padre e di vendere alcune proprietà di famiglia. In questi anni secondo le testimonianze raccolte nel carcere avrebbe avuto un comportamento esemplare che lascerebbe intravedere il pentimento della ragazza.



Doretta Graneris nel 1980 all'epoca del processo in Assise del quale uscì con una condanna all'ergastolo

Radere può essere pericoloso? I barbieri romani in agitazione ma per molti è puro allarmismo

La paura dell'Aids corre sul filo del rasoio

Alcuni clienti chiedono la lametta nuova - C'è chi lamenta disinformazione sui rischi effettivi corsi dal personale artigiano - I tradizionali metodi di sterilizzazione - L'allarme lanciato da una organizzazione di categoria che in febbraio terrà una manifestazione

ROMA — Scusi, ma lei fa la barba? È un'anziano signore di borgata. Stacca il rasoio dalla jaccia del cliente e tra il perplesso e il divertito fa «Sono un barbiere». Ma non ha letto i giornali? Non sa che alcuni i suoi colleghi hanno deciso di non radere più i loro clienti per paura di prendere l'Aids? «No, ho letto i giornali di Alfredo Scalfi, 56 anni, è un mezzo secolo sposo a botta a — ma francamente mi pare che si stia facendo un allarmismo fuori luogo».

«Lei non teme che tagliandosi possa essere infettato?», «Medici, esperti hanno spiegato che i rischi seri vengono dai rapporti sessuali pericolosi. Il virus non ce la fa ad entrare nel sangue per un taglietto. Per un barbiere sono più micidiali i prodotti cosmetici fatti con quelle «zozzerie» chimiche».

Ma per i clienti? L'anziano seduto sulla poltrona sorride e porge l'altra guancia ancora insaponata. Il barbiere continua: «Se qualcuno lo chiede mette nel rasoio una lametta nuova ma le mie lamette sono sempre, sicure» e indica un bicchiere con i rasoi affogati nell'aceto. Entra un giovane cliente. Accende una sigaretta e aspetta il suo turno seduto davanti al televisore. Lei si farà la barba? «No, vengo qui solo per tagliare i capelli» — risponde

Claudio Turella, 28 anni, carpentiere momentaneamente disoccupato — non me la facevo prima, né tantomeno adesso. Ieri sera su una tv privata ho visto una trasmissione sui Aids. Hanno parlato anche del pericolo-rasoio. Io ho paura».

Dalla borgata al quartiere «Chic» del Parioli, «Io cambio con la sterilizzazione per il forbiere — dice Luigi 46 anni che nella sua carriera ha fatto barba e capelli sotto ogni latitudine (Germania, Canada, Danimarca) — e credo che queste precauzioni siano più che sufficienti per difendersi dall'Aids. E poi la barba dai barbieri ormai che se la fa più? Io ho solo due anziani

clienti che continuano a seguire questa abitudine. Anche mio figlio, che potrebbe radersi gratis, preferisce il «rasi e getta».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	- 8 - 8
Verona	1 - 6
Torino	4 - 6
Venezia	1 - 7
Milano	- 2 - 8
Torino	- 5 - 6
Cuneo	0 - 7
Genova	5 - 11
Bologna	1 - 6
Firenze	5 - 9
Pisa	9 - 10
Ancona	4 - 9
Reggio	5 - 7
Pescara	5 - 9
L'Aquila	0 - 3
Roma I	6 - 7
Roma F	5 - 7
Campob	0 - 0
Bari	5 - 6
Napoli	6 - 9
Potenza	1 - 2
S.L.	8 - 10
Reggio C	7 - 10
Messina	10 - 15
Palermo	10 - 15
Catania	4 - 16
Alghero	10 - 15
Cagliari	6 - 13



Esperienze a confronto al vertice di Londra

LONDRA — I ministri di sedici paesi europei si sono riuniti ieri a Londra per discutere di nuove misure per combattere i traffici di sostanze stupefacenti. La conferenza è stata aperta dal ministro degli Interni britannico Douglas Hurd.

stretti legami tra abuso di stupefacenti e diffusione dell'Aids

«Sono stati persi quattro anni preziosi nella lotta all'Aids e il prezzo da pagare potrebbe rivelarsi pesanti» — ha dichiarato il ministro Donat Cattin parlando ai giorni scorsi in un intervallo dei lavori — In Italia i tossicodipendenti sono spaventati. Molti hanno rinunciato alle siringhe per paura dell'Aids ripiegando su cocktail di sostanze chimiche che possono essere prese oralmente».

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è ulteriormente aumentata

La pressione atmosferica sull'Italia è ulteriormente aumentata, tuttavia tra le regioni centrali e quelle meridionali persiste una circolazione depressionaria che alimenta aria umida ed instabile. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi che possono dar luogo a qualche precipitazione a carattere isolato e temporaneo e qualche nevicata sulle cime appenniniche. Sulle regioni meridionali nuvolosità più consistente e maggiore possibilità di precipitazioni. Temperature senza notevoli variazioni.

NELLA FOTO Il cadavere di un uomo assassinato a villa Borghese a Roma

